

to dalla dissoluzione del regime fascista, mentre il clero locale offrì asilo a soldati alleati, partigiani feriti ed ebrei. I funzionari cattolici, inoltre, lavorarono a fianco della Fiat nel creare «un ambiente religioso e moralmente sano sui luoghi del lavoro quotidiano».

Il vuoto di potere creato dalla disintegrazione del regime fece riemergere l'attivismo politico. Alcuni giovani liberali antifascisti, ad esempio, nell'estate del 1942 si unirono ai sopravvissuti di altre organizzazioni clandestine per lanciare il torinese Partito d'Azione, mentre nell'autunno dello stesso anno una rete di amici cattolici fondarono la Democrazia cristiana locale. Fu soprattutto il Partito comunista italiano, rigorosamente disciplinato e ideologicamente motivato, a mietere a Torino i successi più importanti negli anni della guerra, specie fra gli operai. I comunisti non solo capitalizzarono il mito eroico della Rivoluzione russa e dell'Armata rossa, ma guadagnarono sostenitori appoggiando con decisione le richieste economiche dei lavoratori, collaborando con gli altri partiti antifascisti e favorendo la ricostruzione nazionale in luogo della rivoluzione violenta.

Durante i caotici mesi intercorsi fra la caduta di Mussolini e l'armistizio con gli alleati, queste nuove forze politiche ebbero scarse opportunità di portare avanti una normale attività. Non erano certamente preparate a gestire la situazione creatasi dopo l'8 settembre, con il disfacimento dell'esercito e il collasso del governo cittadino. In assenza di chiare istruzioni da Roma, il comandante militare locale consegnò due giorni dopo la città ai Tedeschi. Nei diciotto mesi successivi i partiti antifascisti di Torino si ritagliarono un ruolo politico e militare come guide della resistenza armata contro i nazisti e la Repubblica di Salò. Benché il Comitato di liberazione nazionale fornisse un certo coordinamento fra le varie forze politiche, ogni partito diede vita alle proprie bande partigiane che agivano in montagna e nelle campagne. Rispecchiando la propria forte base popolare, i comunisti delle brigate «Garibaldi» risultarono, con circa 14 600 combattenti operanti in città, il gruppo più numeroso. Mentre le forze angloamericane risalivano la Penisola e la posizione dell'esercito tedesco si deteriorava rapidamente, in primavera le file del movimento di resistenza piemontese si ingrossarono. In attesa della fine della guerra, i partigiani si unirono alla popolazione per avviare una settimana di insurrezioni che finalmente, il 30 aprile 1945, liberò la città. Come ebbe a ricordare un testimone, quando un paio di giorni dopo le truppe alleate giunsero a Torino trovarono una città nella quale «le strade erano pulite, i tram circolavano, i vigili erano al loro posto, la gente era ben vestita».